INFORMACIÓN FILOSÓFICA
Volumen III (2006) núm. 2
pp. 5-28

Pragmatismo logico, senso e contesto. I dilemmi linguistici nella riflessione filosofica calderoniana

Ivan Pozzoni

***Riassunto**: Il mio contributo è destinato a ricordare come la nozione di* analisi *sia centrale anche all'interno della narrazione culturale di autori italiani (Vailati e Calderoni) antecedenti alla successiva tradizione di ricerca analitica. Precursori dell'analitica novecentesca e innovatori del Positivismo ottocentesco, i nostri due autori si accostano con estreme coerenza e chiarezza a determinate tematiche moderne, ancora attuali: dall'individuazione della natura dei mezzi di comunicazione (dialettica e retorica) e della definizione, ad una visione della semantica come uso; dal riferimento al «contesto» come criterio di verificazione e di senso, ad una concezione dell'analisi come smascheramento di «falsi dilemmi» concettuali; dalla condanna nei confronti di tutte le meta-fisiche, all'intuizione della naturale indeterminatezza di discorso ordinario e discorsi tecnici. Il* Pragmatismo logico *italiano di Vailati e Calderoni si mostra – in un orizzonte culturale votato alla chiusura com'è l'orizzonte filosofico italiano di fine ottocento – vivace tradizione di ricerca d'ambito ed estensione internazionali.*

***Parole chiave**: analisi, pragmatismo logico, semantica, Mario Calderoni.*

□

Introduzione

L'intento del mio articolo è ricostruttivo. È mio desiderio tentare di ricostruire la *semantica* calderoniana mediante esaustiva trattazione della sua teoria dei discorsi umani. Per Calderoni è tematica assai interessante l'analisi dei discorsi umani, dal momento che essa è meta-discorso idoneo ad introdurre criteri di senso e di verità. Precorrendo semiotica moderna e verificazionismo schlickiano costui – sulla scia di una certa tradizione continentale e americana indicata dal maestro Vailati – riconosce nei discorsi umani un *trait d'union* irresistibile tra senso e verità, e ri-definisce la norma di Peirce come norma di senso e norma di verificazione. È interesse del Pragmatismo logico italiano assicurare un incontro redditizio tra senso e verità nell'ambito della discorsività.

Gli articoli calderoniani di riferimento sono due. È infatti col breve *Il senso dei non sensi*[1] del 1905 che Calderoni intende esaminare cosa sia senso di una enunciazione e se esista un unico criterio idoneo a differenziare enunciazioni sensate da *non-sensi* e a costruire un concreto metodo

Articolo ricevuto in data: 23 gennaio 2006; data di approvazione: 23 febbraio 2006

di verificazione. Questo articolo unisce all'istanza semantica di attribuire un senso ai vari modelli di mezzo comunicativo inter-individuale il sincero desiderio analitico di rinvenire rimedi sicuri contro l'indeterminatezza naturale di termini, enunciazioni e discorsi umani; ed è cassa di risonanza all'obiezione contestualistica vailatiana contro l'atomismo semiotico dominante. È nel successivo articolo *Il Pragmatismo e i vari modi di non dir niente*[2] che il nostro autore mostra di essere abile concretizzatore dell'eredità vailatiana tentando di mettere in stretta combinazione intuizione dell'artificialità dei discorsi umani e nozione di analisi semantica come "rimedio" all'indeterminatezza dei mezzi di comunicazione. L'articolo calderoniano – totalmente debitore alla Prolusione vailatiana al corso di Storia della meccanica *Alcune osservazioni sulle questioni di parole nella storia della scienza e della cultura*[3] – riassume in maniera esaustiva tematiche che troveranno innovativo sbocco – come ho dimostrato altrove – nei successivi esiti della cultura analitica novecentesca. La lettura sinottica dei due testi conduce a riconoscere in Calderoni tendenze a costruire una teoria dei discorsi umani caratterizzata da riferimenti a convenzionalismo e contestualismo, a rifiutare derive "essenzialistiche" nell'uso di termini ed enunciazioni e a sottolineare la valenza farmaceutica dell'analisi semantica. Le varie tematiche saranno trattate in diverse sotto-sezioni del mio articolo. Anzitutto introdurrò una breve ricostruzione storica delle radici culturali della semantica calderoniana. Poi considererò la tesi del *convenzionalismo semantico* del nostro autore attraverso un attento esame della sua teoria della definizione e della sua teoria della natura dei mezzi di comunicazione; e successivamente mostrerò come costanti riferimenti del contestualismo analitico all'istanza farmaceutica sui discorsi umani caratterizzino *in toto* la semantica calderoniana. Nelle mie conclusioni infine mostrerò l'indiscutibile attualità e modernità dell'ottocentesca riflessione calderoniana e vailatiana sulle dimensioni semantiche della verità, mettendo in chiaro come autonomia individuale e concretezza siano i reali obiettivi teoretici di Calderoni.

L'orizzonte culturale della semantica calderoniana

Molti sono in semantica i riferimenti culturali calderoniani; si tratta di due autori italiani (Vailati e Peano), di due britannici (Russell e Welby) e di due americani (Peirce e James). Resta chiara la tendenza calderoniana ad avversare incidenze e ascendenza della semiotica continentale ottocentesca – ad eccezione dei francesi – all'interno di tale ambito di studi.

Primo tra tutti i riferimenti viene il maestro ed amico G. Vailati; le relazioni tra i due sono state messe in chiaro – credo esaustivamente – altrove[4]. Qualora Vailati desideri introdurre teorie innovative o ottiche nuove nei confronti di teorie vecchie, Calderoni è attento ascoltatore; è

abile coadiutore, nel momento in cui Vailati abbia necessità di un'ulteriore fidata cassa di risonanza. Qualora Vailati non riesca a o non desideri esaminare a fondo una determinata area della conoscenza umana, è coerente concretizzatore; è scaltro innovatore, nel momento in cui Vailati si disinteressi o non si senta adatto ad affrontare una determinata tematica. Calderoni esiste *in relazione a* Vailati, come metodico continuatore della tradizione di ricerca vailatiana atto a brillare di luce autonoma. La semantica calderoniana deriva dall'imitazione, dall'assistenza, dalla concretizzazione e dall'innovazione della semantica vailatiana. Oltre al sottolineato *Alcune osservazioni sulle questioni di parole nella storia della scienza e della cultura* tutti i temi calderoniani semanticamente rilevanti si riferiscono senza eccezione ad antecedenti articoli vailatiani. L'anti-realismo definizionista ha radici nei due articoli vailatiani *La teoria aristotelica della definizione*[5] e *La teoria del definire e del classificare in Platone e i suoi rapporti colla teoria delle idee*[6], dove sono sottolineate un'idea di definizione come individuazione della norma d'uso di termini ed enunciazioni (semantica dell'uso) e una concezione dei discorsi umani come subordinati a divenire storico (storicismo semantico). Nell'articolo *I tropi della logica*[7] è usato un metodo strettamente contestualistico di analisi delle metafore e dei simboli connessi ai discorsi tecnici; in *Per un'analisi pragmatistica della nomenclatura filosofica*[8] è invece sottolineata la validità analitica della c.d. norma di Peirce. È infine nello scritto *Il linguaggio come ostacolo alla eliminazione dei contrasti illusori*[9] che trova esauriente collocazione una visione di analisi come meta-discorso idoneo ad esser rimedio contro indeterminatezza e oscurità dei discorsi ordinario e tecnici. L'intera semantica di Calderoni è eredità vailatiana.

È ancora attraverso il maestro che Calderoni si mette a confronto con un secondo "semanticista" di nome internazionale come G. Peano. Vailati è stretto collaboratore di costui, scrivendo sulla "Rivista di matematica" e contribuendo alla stesura del "Formulario"; ed è membro attivo della scuola torinese di logica simbolica (Pieri; Burali-Forti; Padoa; Vacca), che insieme alla meccanica machiana ebbe massima incidenza sulla formazione scientifica dello studioso cremasco. In *Arithmetices principia nova methodo exposita* e nel *Formulario di matematica* dell'autore cuneese nasce l'idea dell'analisi simbolica come unico strumento idoneo alla risoluzione delle antinomie matematiche, che estendendosi a tutte le classi di antinomie discorsive tanto caratterizzerà l'orizzonte filosofico analitico novecentesco. È addirittura un autore come Russell a riconoscere come simbolismo matematico e serietà metodica di Peano abbiano avuto notevole incidenza sulle sue stesse modalità di ricerca ed indirettamente sulle modalità di ricerca dell'analitica successiva[10]. L'analisi (simbolica) di Peano diviene così – attraverso mediazione vailatiana – strumento essenziale della ricerca culturale calderoniana; Calderoni traduce all'interno della semantica un metodo analitico ed evolutivo che Peano e Vailati adottarono anzitutto in matematica e in storia delle scienze.

Pure B. Russell e V. Welby in area britannica – ancora attraverso mediazione vailatiana – ad una visione d'insieme sono autori di riferimento della trattazione semantica calderoniana.

La lettera scritta da Calderoni a Vailati nel Gennaio del 1903 sembra essere sintomatica di una eventuale incidenza vicendevole tra atomismo russelliano e contestualismo calderoniano. Tra l'altro è scritto:

> [...] Qui in casa di Berenson (il critico d'arte che forse avrai sentito nominare) ho trovato *Russell*, cognato di lui, persona che si occupa di filosofia e specialmente di filosofia delle matematiche, e che conobbe te (e forse anche me) al Congresso di Parigi del '900. Te ne ricordi? Abbiamo lungamente discusso: egli conosce tutti i tuoi lavori e ti ammira moltissimo, sebbene non vada d'accordo con te, mi pare, nella questione dei *postulati* nella *matematica*. In morale è uno scettico e non ha fatto che criticarmi: ma gli ho dato il mio lavoro, dove forse capirà più chiaramente le nostre idee [...][11];

benché – come detto – riconosca senza esitazioni l'ascendenza di Peano, Russell non sembra ammettere nei suoi scritti altrettanto dirette relazioni culturali con Vailati e Calderoni. Dalla lettera di Calderoni si desumono unicamente un'incidenza del simbolismo matematico vailatiano su Russell e una contaminazione culturale tra Calderoni e Russell medesimo consistente nella lettura russelliana dell'abbozzo dello scritto etico calderoniano – così siamo indotti a credere – *Disarmonie economiche e disarmonie morali*[12]. La contaminazione culturale tra i due autori ad un'occhiata critica sembra tuttavia essere meno semantica che etica.

Più indiretta è invece l'ascendenza sulla semantica calderoniana di V.Welby, scaturente dallo scambio di lettere tra costei e l'immancabile Vailati[13]. Nella loro assidua discussione – come è rilevato dalla dottrina moderna[14] – sono toccati tutti i temi semantici di interesse calderoniano: teoria della definizione, analisi simbolica, indeterminatezza; senza dimenticare come esista una incidenza non convenientemente evidenziata tra trattazione semantica della Welby e l'articolo *The meaning of meaning* scritto da C.K. Ogden e I.A. Richards[15] che indirizzerà in modo evidente conclusioni e idee dell'emotivismo radicale ayeriano e dell'emotivismo moderato stevensoniano successivi.

In moltissimi scritti calderoniani infine v'è chiaro richiamo alle concezioni semantiche del Peirce di *How to make our ideas clear*. La c.d. norma di Peirce, oltre che come criterio aletico, diviene centrale all'interno della narrazione calderoniana come norma semantica.

Calderoni sottolinea la continuità esistente tra tradizione sassone-scozzese (Berkeley; Locke; Hume) e Pragmatismo americano di Peirce, commettendo involontariamente una serie di errori ricostruttivi.

Anzitutto ricava da Vailati l'idea che Peirce non sia altro che un continuatore di Berkeley[16], senza tenere conto che l'accostamento dello scienziato americano alla tradizione sassone-scozzese è rifiutata da Peirce stesso che riconosce e rivendica una certa sua continuità con la tradizione filosofica tedesca di Kant, Schelling ed Hegel[17]. Poi non si avvede di come l'effetto che nella norma semantica/aletica scaturisce dalle enunciazioni ha valori diversi in Peirce (*habitus*) e in Vailati (effetti sensoriali). Vailati e Calderoni si distaccano dalla norma ermeneutica del Peirce, avvicinandosi alla rilettura sensorialistica jamesiana[18]. Il Peirce di Vailati e Calderoni è – come vedremo – un Peirce irrimediabilmente jamesiano. Oltre che dei britannici è irrefutabile un'incidenza della cultura americana ottocentesca sulla riflessione semantica vailatiana e calderoniana.

Possiamo senza esitazione sostenere due tesi. Non è del tutto corretto asserire – con masochismo intellettuale tutto italiano – che la cultura filosofica italiana di fine Ottocento e di inizio Novecento sia un fenomeno secondario in ambiente continentale; ciò è vero se ci si riconduca unicamente a certi Positivismi acritici, idealismi incauti e tradizionalismi cattolici *à la* Mamiani, strutturalmente chiusi ad innovazioni e incidenze dell'orizzonte culturale internazionale. Ma di fronte ad autori come Vailati e Calderoni tali asserzioni restano lettera morta. Il Pragmatismo logico italiano – come è stato dimostrato – è tradizione di ricerca di estensione ed ambito internazionali[19]. La seconda tesi consiste nell'ammettere che esista una linea conduttrice di contaminazione otto-novecentesca tra analitici (britannici e viennesi) e pragmatisti; esistono tre stadi di tale intersecazione. Prima di tutto c'è la tradizione di ricerca vailatiana e calderoniana, *trait d'union* tra cultura americana (Peirce; James) e Pre-analitica (Mach; Avenarius; Russell; Moore) ottocentesche; successivamente v'è una seconda contaminazione attuata in U.S.A all'interno della *International Encyclopaedia of Unified Science* di Carnap, Neurath e Morris, *trait d'union* tra strumentalismo statunitense (Dewey) e analitica novecentesca (*Wiener Kreis*); infine ve n'è una terza assai recente, *trait d'union* tra contestualismo analitico (Quine, Davidson; Goodman; Sellars) e strumentalismo tardo-novecentesco (Putnam; Rorty). La strada di filosofia analitica e Pragmatismi è ricca di intersezioni; e radice di esse sono senz'ombra di errore le concezioni della tradizione di ricerca vailatiana e calderoniana in semantica.

Il convenzionalismo calderoniano: ri-definizionismo e artefattismo

La semantica calderoniana è una semantica convenzionalista; due sono i basamenti di tale convenzionalismo. Prima di tutto v'è una teoria della definizione caratterizzata da anti-realismo, anti-monismo e strumentalismo ri-definizionisti; e all'orizzonte una concezione di termini, enunciazioni e discorsi umani come artefatti storici. Nei nostri due autori teoria

della definizione e teoria della natura dei mezzi di comunicazione sono usate come modelli narrativi idonei ad illustrare un deciso convenzionalismo.

Calderoni introduce una visione assai innovativa di "definizione"[20]. Per costui "definizione" è anzitutto individuazione della norma d'uso di vocaboli[21], idonea a differenziare modalità d'uso di un determinato termine da modi di non-uso; ed in via secondaria strumento atto ad assicurare razionalità (coerenza) ai discorsi umani. Calderoni infatti afferma:

> Definire un nome (od una frase) equivale ad enunciare i criteri che si vogliono seguire nell'applicarlo, distinguendo, fra tutti i casi ed oggetti possibili, quelli ai quali esso andrà applicato, da quelli ai quali non andrà applicato, creando, in altre parole, una linea di demarcazione fra due «classi»[22].

Questa teoria calderoniana deriva dalla teoria vailatiana della definizione; Vailati si mostra *anti-realista*. Per costui "definizione" non è mai – come sosterrà successivamente anche Kantorowicz[23] – definizione reale. Più che descrizione di caratteristiche intrinseche o naturali di un vocabolo, «essenza» di un termine è dichiarazione d'uso del termine stesso. Quando definiamo un vocabolo non ci riferiamo direttamente a cose o situazioni *reali*, ma ci limitiamo a relazionarci a nomi.

Oltre che anti-realista, il definizionismo calderoniano – contro la lezione vailatiana[24] – è interamente *anti-monista*. Calderoni non riconosce né reale esistenza né convenienza dell'uso «univoco» di un vocabolo all'interno del discorrere umano, e considera tutte le "definizioni" come «*choses*» – decisioni[25] – tra usi diversi indirizzate ad obiettivi stabiliti da chi definisce. Come l'etica, la semantica calderoniana rientra nell'ambito meno ristretto della *Proeretica*. Ciascuna definizione è infine dichiarazione strumentale alla decisione subiettiva del definitore; se l'enunciante desideri ottenere un determinato obiettivo comunicativo, dovrà necessariamente accostarsi ad un determinato uso vocabolare. Calderoni sostiene

> […] il significato che hanno od acquistano le nostre diverse parole o frasi dipende dall'uso che *vogliamo* fare di esse, dagli intenti cioè che ci muovono a servircene[26];

e introduce così un *definizionismo strumentalista*[27], dove sia riservato *in toto* all'arbitrio individuale stabilire connessioni tra obiettivi comunicativi e modalità d'uso di termini ed enunciazioni. Per evitare il rischio di cadere in un estremo convenzionalismo subiettivistico, i nostri due autori introducono a mo' di correttivo una buona dose di *ri-definizionismo*. Calderoni scrive:

> In questa *cooperazione* di innumerabili volontà individuali a formare il significato *storico* delle parole, nella necessità per ciascuno di noi di rispettare entro certi limiti, sotto pena di riuscire inintelligibili, il frutto della tradizione, di tener conto delle resistenze che questa offre al nostro arbitrio, va ravvisato certamente uno degli ostacoli maggiori che si siano opposti al riconoscere che le questioni di definizione sono questioni di convenienza[28].

La teoria calderoniana della definizione è ri-definizionista; "definizione" è in tutti i casi ri-definizione, essendo dichiarazione di norme d'uso immerse in una tradizione semantica storica. Pena l'incomunicabilità non è conveniente ridurre l'uso di un termine alle finalità discorsive dell'utente, senza considerarne i modi tradizionali d'utilizzazione scaturenti dal contesto storico e sociale. Qualora ci si renda conto che l'uso tradizionale di un termine non sia idoneo ad ottenere un determinato obiettivo comunicativo, è onere dell'utente variarne estensione (uso) introducendo usi interamente innovativi. Contro ad un normale ricorso alla ri-definizione, la definizione creativa è caso eccezionale[29].

Il ri-definizionismo anti-realista, anti-monista e strumentalista vailatiano e calderoniano è tradotto in *artefattismo storicista* nella risoluzione del dilemma della natura di termini, enunciazioni e discorsi umani. Quale è la natura delle strutture sintattiche? Dall'asserzione calderoniana della inessenzialità della definizione deriva una concezione dei mezzi di comunicazione discorsivi come artefatti storici. Vailati scrive in una lettera a Premoli

> Io ritengo per mio conto che la storia delle parole sia l'unica storia che valga la pena di essere studiata, poiché contiene in riassunto tutto quello che le altre storie contengono d'interessante[30];

oltre che una *storia dei vocaboli* – a detta di Vailati – esiste una storia *nei vocaboli* che esclude derivazioni trascendenti o trascendentali delle strutture della comunicazione umana. Calderoni è meno allusivo del maestro; in costui infatti natura/ essenza di una definizione è un nome, natura/ essenza di un nome è un atto di volontà e dichiarazione della natura/ essenza di un nome è dichiarazione di volontà. Qualsiasi dichiarazione di volontà umana è atto storico e sociale. Calderoni asserisce

> Le parole nostre tutte hanno un senso determinato (o determinabile) ed umano, né ci è lecito, per capriccio, dar loro un preteso senso trascendentale che – per il fatto che siamo noi stessi uomini – non potrebbe essere se non un vero e proprio *non senso*[31];

la nozione dell'"artefattità" dei discorsi umani è intuizione risalente all'interno della narrazione calderoniana, avendo radici sin da *I Postulati*

della Scienza Positiva ed il Diritto Penale. Diventano così chiare due enunciazioni calderoniane:

> Le parole non conservano il medesimo significato da tempo a tempo, né da individuo ad individuo. Esse vanno ora estendendo il loro senso a proprietà che prima erano fuori dalla loro sfera di applicazione, ora abbandonandone altre che prima in essa rientravano[32];

e

> Parole rimaste quasi inalterate a traverso i secoli sono passate a poco a poco per infinite sfumature di significato, in modo da trovarsi alla fine della loro evoluzione a contatto, per così dire, con pensieri diversissimi da quelli ch'esse rappresentavano originariamente[33].

Perciò "definizione", come mero atto di volontà dell'utente, viene ad essere – a detta di Vailati e Calderoni[34] – enunciazione non suscettibile di verità/ falsità. La definizione come convenzione è struttura aleticamente neutra[35].

Il convenzionalismo semantico calderoniano è caratterizzato – come visto – da una serie di ulteriori sotto-tesi: da un lato un ri-definizionismo anti-realista, anti-monista e strumentalista; e dall'altro un artefattismo storicista. La definizione è dichiarazione non descrittiva, non riduttiva e strumentale all'obiettivo comunicativo del definitore di norme d'uso immerse in una tradizione discorsiva storica; *definiendum* e *definiens* sono artefatti nominali, storicamente determinati da atti di volontà e scissi da referenti reali.

Il contestualismo calderoniano: filosofia e analisi semantica

Per introdurre il contestualismo calderoniano, conviene iniziare conviene iniziare con alcuni accenni alla sua *meta-filosofia*. *Filosofia* – in Vailati e Calderoni – è meta-discorso analitico su tutti i discorsi tecnici (conclusioni scientifiche) e ordinari (senso comune) dell'individuo. Questa analisi semantica è indirizzata a smascherare i *rècits* culturali dai c.d. «falsi dilemmi» derivanti dalla naturale indeterminatezza dei discorsi umani, e a combattere ciò che di meta-fisico è da essi introdotto[36]; è strumento d'analisi è la c.d. norma di Peirce, moderata – attraverso schemi concettuali vailatiani – dalle conclusioni anti-atomistiche della scuola francese in teoria della scienza.

L'orizzonte in cui si manifesta la totalità dei discorsi umani è una naturale indeterminatezza di termini ed enunciazioni. Problemi e dilemmi cul-

turali scaturiscono – a detta dei nostri due autori – in linea di massima dalla *vagueness* dei vocabolari con cui sono enunciati; Calderoni sostiene:

> La massima parte dei cosiddetti problemi trascendentali non hanno altra origine; essi risultano dalla sovrapposizione di problemi diversi, dovuta all'indeterminatezza di una parola la quale nei successivi contesti in cui è posta, significa cose diverse[37].

L'indeterminatezza semantica come de-contestualizzazione o non-contestualizzazione è causa di molti «falsi dilemmi». Quest'ultimo motivo calderoniano deriva direttamente dall'accostamento vailatiano all'analitica di Moore[38].

Per i nostri due autori i «falsi dilemmi» – introdotti assecondando tale naturale *vagueness* dei discorsi umani – conducono l'individuo sulla strada di una deleteria meta-fisica; è infatti asserito

> Il procedimento tipico per ottener questo bel risultato consiste nel prendere una distinzione pratica qualsiasi [...] nell'abbandonare completamente il problema pratico corrispondente [...] e vuotando la distinzione di cui si tratta, di ogni contenuto sensibile, sperimentale, pratico, nel trasportarla in una ipotetica regione "più elevata" e magari "più reale", regione della quale nulla si può dire se non che ivi tutte le affermazioni più svariate e contraddittorie possono essere contemporaneamente vere perché ivi, per definizione, manca ogni sanzione della loro verità o falsità[39].

La costruzione di estesi sistemi meta-fisici è reazione umana contro la natura stressante del mistero, trovando radice nell'assecondare la naturale indeterminatezza dei mezzi di comunicazione[40].

È sintomatica un'asserzione usata da Calderoni nel commentare il *point of view* vailatiano in merito a eventuali ostacoli e inconvenienti introdotti dai mezzi di comunicazione contro una corretta estrinsecazione della mente

> Vailati si era convinto che uno degli ostacoli maggiori al progresso del pensiero sta nella insidia che continuamente ci tende il linguaggio, in quanto il significato delle parole che adoperiamo sfugge in parte alla nostra conoscenza e in gran parte al nostro controllo, e in quanto spesso ripetiamo tali parole o frasi per semplice effetto di tradizione e di imitazione, indipendentemente da una nozione qualsiasi delle circostanze e dei fatti che hanno dato loro origine[41];

assecondare l'indeterminatezza dei mezzi di comunicazione vuole dire mascherare la realtà dietro a «falsi dilemmi» senza concreta soluzione.

L'analisi semantica dei discorsi umani è unico rimedio idoneo a smascherare «falsi dilemmi», indicando enunciazioni senza senso e subordinando ciascuna costruzione meta-fisica alle decisioni del tribunale delle sensazioni. Calderoni scrive che

> Di tali *non sensi*, prodotti da parole che restano campate in aria dopo che loro fu tolto ogni valore assegnabile, ve ne sono stati nella storia del pensiero assai più di quanti non parrebbe possibile a prima vista. È compito dello scienziato e del filosofo lo scoprirli appena si formano e toglierli di mezzo [...][42];

l'analisi – attraverso i due strumenti della definizione e dell'attività ermeneutica – è attività di smascheramento di tutte le costruzioni metafisiche. Questo ideale calderoniano è mutuato dal maestro Vailati[43]; ed è concretizzato dal ricorso – attraverso indicazione nuovamente vailatiana – alla c.d. norma di Peirce[44]. Per Calderoni tale subordinazione all'analisi di tutti i discorsi umani introduce una serie di benefici che

> [...] consistono, come già si è accennato, anzitutto nella possibilità di ottenere dei modi di espressione delle credenze nostre od altrui, atti più di qualunque altro a mettere in luce quali siano le operazioni o le ricerche a cui dovremmo ricorrere per provarle o confutarle; in secondo luogo nella maggior facilità di distinguere, tra le nostre asserzioni, quelle che sono effettivamente capaci di essere provate o confutate, da quelle che si sottraggono a ogni specie di prova o di confutazione [...][45].

La norma di Peirce è metodo

> secondo il quale il significato di una concezione (asserzione, teoria, ipotesi, ecc.) risiede nelle conseguenze "pratiche" che se ne possono trarre[46];

ed è successivamente ricondotta in maniera meno tecnica

> [...] al tentativo di evitare il sorgere del malinteso e del non senso, mediante il consiglio e l'invito, rivolto a chiunque enuncia una frase o pone un problema, di indicare le esperienze particolari e concrete alla cui possibilità od impossibilità egli intenda con ciò riferirsi, e indipendentemente dalle quali è impossibile sapere se la sua frase abbia un senso e quale senso abbia[47].

Il canone normativo secondo cui "senso di un'enunciazione è effetto concreto della enunciazione medesima" è tradotto da Calderoni nei termi-

ni berkeleyani/ jamesiani "senso di un'enunciazione è l'insieme delle attese di sensazioni relative all'enunciazione medesima". Questa norma diviene all'interno della tradizione vailatiana[48] sia criterio di verificazione sia canone semantico, utili a stabilire cosa abbia senso e cosa – se sensato – sia vero o non sia vero.

Gli esiti dell'attuazione del nuovo metodo analitico sono:

> che una proposizione la quale non permette di prevedere alcuna sorta di conseguenze pratiche è destituita di senso; […] che se due proposizioni hanno le stesse conseguenze, esse sono *equivalenti*, non sono cioè che due modi diversi di dire *la stessa cosa*[49];

l'unico modo di smascherare «falsi dilemmi» e «non sensi» della storia della cultura è un ricorso al metodo analitico.

Tuttavia è Vailati nella recensione all'articolo *La théorie phisique* di Duhem[50] a rendersi conto di come la teoria semantica di Peirce non si dimostri esauriente. Qualsiasi enunciazione infatti è variabile del contesto enunciativo; se muta il contesto enunciativo, si altererà anche il senso dell'enunciazione[51]. La radice semiotica del contestualismo vailatiano è contenuta in una lettera scritta in «*pseudo-English*» a Victoria Welby nel 1898

> [...] The question as to the "meaning" of the words seems to me to be a particular case of the more general question as to the meaning (or import) of propositions, in so far as, to decide what we mean to assert when we apply a name to a given object, is a question of the same kind as the more general one: to decide what we mean to assert when we enunciate a proposition or verbal formula whatever [...] Can we, for example, determine the meaning of *prepositions*, like *in*, *of*, *out*, *from*, etc. (especially when used in metaphorical sense, as is nearly always the case in metaphysical discussions), without *defining* or determining the meaning of the propositions in which they do enter to connect other words? Can we attribute any meaning to words like *to be*, *to act*, *to produce*, *to represent*, *to manifest* etc., except than by attributing some meaning to propositions in which we use them in connection with other words, who, in their turn, have perhaps not any meaning, except in so far as we *call their* meaning, the meaning of the phrases in which they enter? If such phrases are defined and their meaning univocally determined, we can suffer no danger from the ambiguity or even the meaninglessness of the words composing them; while on the contrary, to no useful purposes would serve our definitions of words if, by them, we were not enabled to rightly interpret the meaning of the propositions in which such words are combined [...][52];

c'è una serrata critica nei confronti dell'atomismo sintattico che condurrà Vailati nel 1907 ad asserire che

> une proposition est toujours plus ou moins un membre, une partie, d'un organisme théorique, tout à fait comme un mot est une partie d'une phrase ou d'une proposition. Déterminer le sens ou juger de la vérité d'une proposition sans la rattacher, explicitement ou implicitement, à un système d'autres propositions, constitue un problème aussi insoluble et absurde que celui de dèterminer le mouvement ou la position d'un corps sans les rapporter à d'autres corps ou à des points de repère[53].

L'eredità vailatiana è assunta da Calderoni senza beneficio d'inventario, dove l'autore ferrarese dichiara

> Le "conseguenze" di un'asserzione qualsiasi non sono, infatti, conseguenze di essa soltanto, ma derivano, nel caso più ordinario, dal combinarla con un numero più o meno grande di altre asserzioni; esse possono quindi risultare affatto diverse, ed eventualmente anche contraddittorie, a seconda delle *altre* asserzioni a cui la si accompagni[54];

c'è riconoscimento della necessità di moderare la norma di Peirce attraverso un uso avveduto della teoria duhemiana della scienza. L'ultima asserzione calderoniana sembra convivere senza eccessivi inconvenienti con un *relativismo scientistico* estremo[55]. Oltre a conciliare norma di Peirce e relativismo duhemiano, Calderoni tende a riunire anti-atomismo sintattico e anti-atomismo semantico. L'asserzione secondo cui il

> significato che ha una data parola […] è […] la sua capacità a dare un senso determinato ad una proposizione in cui entra a far parte, a farle esprimere cioè una asserzione diversa da quella che esprimerebbe se non contenesse tale parola o ne contenesse una diversa. Ma ciò che si può dire delle parole si applica spesso egualmente alle frasi […][56]

è connessa intimamente all'asserzione

> […] l'impossibilità di asserire che una proposizione sia irrevocabilmente priva di senso non significa che non si possa qualificarla come priva di senso in rapporto ad un dato insieme di proposizioni […][57].

La semiotica calderoniana – similmente alla semiotica vailatiana – si muove sull'asse termini – enunciazioni – discorsi: senso di un termine è variabile dell'enunciazione in cui il medesimo è contestualizzato e senso di un'enunciazione è variabile del discorso in cui la medesima è contestualizzata. La norma di Peirce/Duhem è inoltre tradotta da Calderoni in un onere concreto: onere di contestualizzare un'enunciazione non è attribuito a chi la senta enunciare; è onere dell'enunciante determinare i contesti semantici di un'enunciazione, contro costume e tendenza metafisici a servirsi di enunciazioni senza indicarne correttamente l'ambito di attuazione. Calderoni scrive

> [...] l'onere di provare che una data asserzione ha senso ed in qual modo ne acquisti uno spetta a chi l'enuncia e non a chi deve sentirla enunciare[58];

nulla vieta che una determinata enunciazione si mostri sensata in un contesto, e risulti un non-senso all'interno di un altro. La coerenza metodica dello scienziato consiste nel demarcare con massima correttezza e senza mascheramenti ambiti e contesti d'attuazione di determinate enunciazioni.

Per Vailati e Calderoni *filosofia* è meta-discorso analitico su discorso tecnico e ordinario indirizzato a combattere naturale indeterminatezza dei vocabolari e costruzioni meta-fisiche attraverso un'intensa attività di smascheramento dei «falsi dilemmi» culturali. Questo innovativo metodo analitico si delinea come *contestualismo analitico* riconnettendo *sperimentalismo semantico* di Peirce, *relativismo scientistico* duhemiano e *anti-atomismo semiotico*.

Conclusioni

È conveniente trarre alcune considerazioni conclusive in merito alla semantica di Calderoni, servendoci con estrema coerenza dello stesso metodo vailatiano e calderoniano. Quali obiettivi nascondono i nostri due autori sostenendo una determinata semantica? Questi ideali sono ancora vitali nei successivi momenti storici? Restano attuali? È utile mettere sotto *analisi contestuale* convenzionalismo e contestualismo calderoniani.

Due interessanti tematiche articolano il convenzionalismo calderoniano: teoria della definizione e teoria della natura dei mezzi di comunicazione.

La teoria della definizione nel nostro autore è subordinata ad una tesi ri-definizionista, caratterizzata da anti-realismo, anti-monismo e strumentalismo. Calderoni introduce anzitutto idee ri-definizionistiche secondo cui "definizione" non sarebbe altro che dichiarazione di ciò che

sia radicato all'interno di una tradizione storica come norma d'uso di termini ed enunciazioni[59]. Gli esiti distruttivi (incomunicabilità tra individui che – immersi in un'attività comunicativa – usino inconsciamente manuali ermeneutici diversi) della critica davidsoniana al contestualismo di Quine sottolineati brillantemente da Dummett[60] sono evitati mediante ammissione – con valenza descrittiva e normativa – della *Geworfenheit* umana in un determinato contesto semantico. Accanto al ri-definizionismo il nostro autore introduce tre tesi accessorie: anti-realismo, anti-monismo e strumentalismo. L'anti-realismo consiste nella tesi secondo cui "definizione" non si riferirebbe ad altro che a caratteristiche nominali (nomi); l'anti-monismo consiste nella tesi secondo cui non esisterebbe un uso univoco di termini all'interno dei discorsi umani (tecnici o ordinario); lo strumentalismo consiste nella tesi secondo cui uso di un termine sarebbe variabile dell'obiettivo comunicativo dell'enunciante. *La definizione è dichiarazione di norme d'uso nominali, non riduttive e strumentali radicata in una determinata tradizione semantica storica*. La teoria della natura dei mezzi comunicativi è subordinata ad una concezione strettamente convenzionalista. Calderoni introduce la tesi secondo cui termini ed enunciazioni sarebbero meri artefatti[61]; i mezzi di comunicazione sono convenzioni determinate storicamente da atti di volontà umani e – in nome dell'antecedente anti-realismo – scissi da referenti reali. Quali obiettivi di un simile convenzionalismo? Con anti-realismo, anti-monismo e strumentalismo Calderoni desidera assicurare massima *autonomia* all'individuo nell'ambito della sua attività comunicativa; obiettivo calderoniano è riconoscere l'esistenza di zone d'autonomia all'interno delle interrelazioni umane, incrementandone estensione e ruolo. Per evitare che tale autonomia si converta in un deleterio arbitrio individuale di radice oltre-omistica è introdotto – su indicazione vailatiana – un ri-definizionismo moderato, indirizzato ad ancorare «*choses*» umane a contesti comunitari. L'obiettivo calderoniano è di ottenere massima autonomia individuale nella comunicazione, senza sacrificare il valore universale della interrelazionalità comunicativa (comunicabilità); *libertà di comunicare* e *libertà della comunicazione* – a detta di Calderoni – non devono mai entrare in contraddizione. Oltre che nella teoria della scienza dove è massimo il ruolo della comunità dei ricercatori nell'elaborazione di risultati scientifici (visione comunitaria della realtà), il riferimento alla comunità dei comunicanti assume massima rilevanza anche in semantica. La nozione di *comunità di individui autonomi* risulta centrale in semantica, etica e teoria della scienza calderoniane[62].

L'"artefattismo" del nostro autore cammina sulla stessa strada del suo ri-definizionismo; la libertà di comunicare rimane massimo obiettivo calderoniano. Prodromo teoretico di tale libertà è nella narrazione calderoniana l'*attivismo* comune a tutte le «variazioni» del Pragmatismo, secondo cui è naturale che un individuo si attivi concretamente a costruire mondo

delle cose e mondo delle idee, senza limitarsi a subirli. C'è una forte eco del richiamo leibniziano e milliano alla concretezza, associato alla intuizione dell'attivo intervento dell'uomo nella storia; all'interno della trattazione semantica vailatiana e calderoniana concretezza e storicismo sono conciliati, e tradotti in convenzionalismo. L'obiettivo dei nostri due autori è di mettere in crisi la tesi della c.d. *trascendentalità* dei discorsi umani secondo cui i mezzi di comunicazione avrebbero un'esistenza scissa dalla volontà storica dell'uomo e una "definizione" niente altro sarebbe che mera *adaequatio rei* aristotelica e tommasiana. È conveniente considerare i costanti richiami all'autonomia e alla concretezza nella costruzione dei mezzi di comunicazione del ri-definizionismo e dell'"artefattismo" calderoniani come esito coerente della diatriba anti-trascendentalista dell'autore ferrarese. Per Calderoni tutto è immanente; *realia*, idee, nomi ed eventi sono in tutti i casi costrutti, artefatti e convenzioni della volontà umana. È la comunità dei viventi e dei vissuti a creare tutti i mondi dell'umanità[63].

Il contestualismo calderoniano si articola invece in tre rilevanti dimensioni: anti-atomismo semiotico, norma di Peirce e relativismo scientistico.

Pre-condizioni alla svolta contestuale vailatiana e calderoniana sono: una visione assai moderna della *filosofia* come meta-discorso analitico indirizzato allo smascheramento di «falsi dilemmi» e «non sensi» situati all'interno della storia della cultura[64]; l'intuizione della naturale indeterminatezza dei discorsi umani (ordinario e tecnici)[65]; la rilevazione della valenza rassicurante delle costruzioni meta-fisiche, derivata dal riconoscimento della comodità di ricusare le sentenze del tribunale delle sensazioni e dal riconoscimento della natura stressante del mistero. L'anti-atomismo semiotico calderoniano è caratterizzato dalla tesi secondo cui nessuna struttura sintattica sarebbe idonea ad assicurarsi un senso al di fuori dal relazionarsi con altre strutture sintattiche. Il senso di un termine è assicurato dal relazionarsi in enunciazione con altri termini e il senso di una enunciazione è assicurato dal relazionarsi in discorso con altre enunciazioni. La *reductio ad infinitum* della catena semiotica sull'asse termini/ enunciazioni/ discorsi descritta da Calderoni è interrotta dal richiamo alla norma di Peirce; il nostro autore traduce essa norma in termini berkeleyani/ jamesiani, subordinando sensatezza o non sensatezza dei discorsi alle sentenze del tribunale del senso comune. Quine confermerà tali conclusioni vailatiane e calderoniane, ricorrendo – come massimo criterio di senso – all'autorità fondazionale dell'intero *know-how* conoscitivo individuale[66]. L'accostamento al relativismo scientistico francese ratifica l'unione tra anti-atomismo sintattico (britannico e scandinavo) e norma di Peirce; tale relativismo è caratterizzato dalla tesi in base a cui senso e verità di un enunciato sarebbero simili a funzioni matematiche delle circostanze enunciative e verificative. Il cammino diretto a conciliare attività scientifiche e semantica che ha trovato recente sbocco nelle moderne *Pragmatics*[67] è iniziato a fine ottocento – oltre che in Peirce – con la seman-

tica vailatiana e calderoniana; e ne è centro teoretico la nozione di *contesto* (enunciativo e verificativo). Che ideali nasconde il contestualismo semantico calderoniano? Ritorna il richiamo milliano alla concretezza in relazione all'attribuzione di senso e in relazione alla verificazione delle enunciazioni. Qualsiasi attività ermeneutica e verificativa – a detta di Calderoni – è subordinata all'intervento della nozione di "circostanza" sotto sembianza di contesto enunciativo e verificativo; in Calderoni richiamo alla "concretezza" è sinonimo di richiamo alle "circostanze". La concretezza calderoniana nasconde un *umanesimo* assai attuale secondo cui non sussisterebbero mondi aventi un'esistenza scissa dall'attività creativa dell'uomo; l'individuo attribuisce senso e verità a tutto ciò che crea in base a tutto ciò che nella storia l'uomo ha costruito. Poiché l'universale storia umana incide sulla storia individuale, ciascuna storia comunicativa si radicherà in maniera salda nell'intera storia comunicativa dell'umanità; e viceversa. È riconosciuta indirettamente l'esistenza di una sorta di relazione *feedback* tra storie individuali e storia dell'umanità.

Gli obiettivi della semantica calderoniana sono due, e si intrecciano in maniera continua nelle definizioni di convenzionalismo e contestualismo del nostro autore. Prima di tutto è sostenuta la rilevanza del valore della *libertà di comunicazione*, caratterizzato dalla mediazione tra autonomia individuale e *Geworfenheit* semantica. Poi è mossa avanti l'istanza di un *anti-trascendentalismo semantico*, contraddistinto dalla subordinazione della teoresi all'attività concreta e dal dominio di un marcato umanesimo. *L'analisi calderoniana è evidente strumento di un umanesimo interamente votato alla libertà di comunicazione*. È una ricchissima metafora calderoniana sulla natura dell'analisi a chiudere l'articolo:

> E invece appunto perché il non senso, come l'errore, tendono a rinascere continuamente come le erbe nei campi, che il pensatore e lo scienziato, simili in questo a falciatori, sentono ad intervalli il bisogno di sospendere il loro lavoro per rispianare e riaffilare i loro strumenti che, dal lavoro stesso, sono resi di tanto in tanto incapaci di servir al loro scopo[68].

Note

[1] Cfr. M. Calderoni, *Il senso dei non sensi*, in "Leonardo", III, 3, Giugno-Agosto 1905, [vol.I, 259-265]. D'ora in avanti i riferimenti testuali a Calderoni saranno indicati in base a M. Calderoni, *Scritti*, Firenze, La Voce, 1924, voll. I e II; e i riferimenti testuali a Vailati saranno indicati – a meno di un avviso contrario – in base all'edizione curata da M.Quaranta G. Vailati, *Scritti*, Bologna, Forni, 1987, voll. I-II-III.

[2] Cfr. M. Calderoni, *Il Pragmatismo e i vari modi di non dir niente*, in "Rivista

di Psicologia applicata", V, 4, Luglio-Agosto 1909 (in collaborazione con G. Vailati), [vol.II, 133-160].

[3] Cfr. G. Vailati, *Alcune osservazioni sulle questioni di parole nella storia della scienza e della cultura*, Torino, Bocca, 1899, [vol.II, 49-74].

[4] Cfr. I. Pozzoni, *Calderoni erede e continuatore della tradizione di ricerca vailatiana*, in "Annuario del centro Studi Giovanni Vailati", Crema, Centro Studi Giovanni Vailati, 2003, 55-78.

[5] Cfr. G. Vailati, *La teoria aristotelica della definizione*, in "Rivista di filosofia e scienze affini", V, 5, Novembre-Dicembre 1903, [vol.I, 317-328].

[6] Cfr. G. Vailati, *La teoria del definire e del classificare in Platone e i suoi rapporti colla teoria delle idee*, in "Rivista filosofica", Gennaio-Febbraio 1906, [vol.I, 364-370].

[7] Cfr. G. Vailati, *I tropi della logica*, in "Leonardo", III, Febbraio 1905, [vol.I, 21-28].

[8] Cfr. G. Vailati, *Per un'analisi pragmatistica della nomenclatura filosofica*, in "Leonardo", IV, Aprile-Maggio 1906, [vol.I, 73-80].

[9] Cfr. G. Vailati, *Il linguaggio come ostacolo alla eliminazione dei contrasti illusori*, in "Rinnovamento", fasc. 5-6, II, 1908, [vol.I, 111-115].

[10] Cfr. B. Russell, *My Philosophical Development*, trad. it. *La mia filosofia*, Roma, Newton, 1995. Russell scrive: «Nella mia attività filosofica vi è una svolta fondamentale: negli anni 1899-1900, adottai la filosofia dell'atomismo logico e il metodo di Peano nell'ambito della logica matematica. Ciò rappresentò una trasformazione tanto grande da rendere il mio lavoro precedente, a eccezione di quello puramente matematico, irrilevante rispetto a tutto ciò che feci in seguito» (14); e successivamente «Fu al Congresso Internazionale di Filosofia di Parigi del 1900 che io mi resi conto dell'importanza di una riforma logica per la filosofia della matematica. Fu durante l'ascolto della discussione tra Peano di Torino e gli altri filosofi intervenuti che me ne resi conto. Prima di allora non conoscevo il suo lavoro, ma rimasi molto impressionato dal fatto che, in ogni discussione, egli dimostrava maggiore precisione e maggiore rigore logico di chiunque altro […] Furono tali opere a dare l'impeto alle mie successive teorie sui princìpi della matematica» (60).

[11] Cfr. G. Vailati, *Epistolario* (1891-1909), Torino, Einaudi, 1971, 648. La raccolta dei documenti vailatiani curata da Lanaro nel 1971 non è molto recente; una minuziosa attività di raccolta delle lettere vailatiane nell'attuale è in atto a Crema sotto l'attenta direzione del Prof. M. De Zan (Centro Studi Giovanni Vailati).

[12] Cfr. M. Calderoni, *Disarmonie economiche e disarmonie morali*, Lumachi, Firenze, 1906, [vol.I, 285-344]. Per una esaustiva analisi della riflessione etica calderoniana si veda il mio I. Pozzoni, *Disarmonie economiche e disarmonie morali. L'etica nella riflessione di Mario Calderoni*, in "Annuario del centro Studi Giovanni Vailati", Crema, Centro Studi Giovanni Vailati, 2004, 53-88.

[13] Cfr. G. Vailati, *Epistolario* (1891-1909), cit., 135-150.

[14] Cfr. S. Petrilli, *La critica del linguaggio in Giovanni Vailati e Victoria Welby*, in M. Quaranta (a cura di), *Giovanni Vailati nella cultura del '900*, Bologna, Forni, 1989, 87-102. L'autrice scrive: «Vailati si mette in contatto epistolare con Welby nel 1898 dopo aver letto il libro di quest'ultima *Grains of sense* […] i due studiosi discutono, fra l'altro, della natura della definizione, del suo contributo o meno all'avanzamento della conoscenza; inoltre della metafora, dei falsi problemi ed

equivoci posti dalla scienza e dalla filosofia a causa del cattivo uso del linguaggio, e della necessità di una revisione dell'impostazione degli studi per rimediare a un errato uso linguistico» (93).

[15] Cfr. C.K. Ogden-I.A. Richards, *The meanings of meaning. A Study of the Influence of Language upon Thought and of the Science of Symbolism*, New York, Brace & Co., trad.it. *Il significato del significato. Studio sull'influsso del linguaggio sul pensiero e della scienza del simbolismo*, Milano, Garzanti 1975. Per costoro è conveniente introdurre una netta distinzione tra due usi comunicativi: uso simbolico atto a descrivere e uso emotivo idoneo a suscitare sentimenti e desideri.

[16] Cfr. M. Calderoni, *Le origini e l'idea fondamentale del Pragmatismo*, in "*Rivista di psicologia applicata*", V, 1, Gennaio-Febbraio 1909 (in collaborazione con G. Vailati), [vol. II, 99].

[17] Cfr. A. Santucci, *Storia del Pragmatismo*, Bari, Laterza, 1992, 11-12. Gli scritti di Peirce sono raccolti in C.S. Peirce, *Opere*, Milano, Bompiani, 2003.

[18] Per una esaustiva trattazione della rivisitazione vailatiana e calderoniana della norma di Peirce si vedano i due articoli H.S. Harris, *Logical pragmatism and the task of philosophy in Peirce and Vailati*, in "Rivista critica di storia della filosofia", Firenze, La Nuova Italia, XVIII, fasc.III, Luglio-Settembre, 1963, 312-321 e G. Silvestri, *Peirce e il pragmatismo italiano: quale influenza*, in M.Quaranta (a cura di), *Giovanni Vailati nella cultura del '900*, cit., 149-163.

[19] Cfr. F. Barone, *Vailati e l'analisi del linguaggio*, in "Rivista critica di storia della filosofia", cit., 374. L'autore scrive: «La predilezione del Vailati per certe correnti, quali l'empiriocriticismo ed il "pragmaticismo", i suoi contributi alla rinnovata logica formale e la vigorosa interpretazione ch'egli seppe trarre da tale ricerca scientifica per l'impostazione di problemi filosofici, le indagini di metodologia della scienza libere dalle paratie delle classificazioni tradizionali, sono così stati posti in luce, in modo che – dopo il lungo e ingiusto silenzio – la nostra storiografia filosofica è avviata a riconoscere nel Vailati non soltanto un "precursore" del neopositivismo e della filosofia analitica di stampo inglese […]». La medesima valutazione è valida anche nei confronti di Calderoni.

[20] Per una trattazione esaustiva di una coerente teoria della definizione in relazione al diritto si veda U. Scarpelli, *La definizione nel diritto*, in U. Scarpelli-P. Di Lucia (a cura di), *Il linguaggio del diritto*, Milano, LED, 1994, 311-323 e U. Scarpelli, *Contributo alla semantica del linguaggio normativo*, Milano, Giuffrè, 1985, *passim*. L'autore – sulla scia della rivoluzione semantica wittgensteiniana – introduce una distinzione tra definizioni in base all'uso:

a] *definizione lessicale*: «La definizione può essere adoperata per descrivere il modo in cui un termine è stato o è usato da una persona o entro un gruppo», con uso descrittivo.

b] *definizione stipulativa*: «In altro impiego la definizione può servire a prescrivere un certo uso del termine definito, uso voluto dall'autore della definizione o concordato tra più persone», con uso normativo.

d] *ri-definizione*: «Quando l'uso, prescritto con una definizione stipulativa, sia imparentato con usi precedenti […] io parlo di ridefinizione», con uso normativo moderato dalla considerazione dell'uso tradizionale.

[21] Cfr. S. Cecchinel, *I tropi della logica e la semiotica generale di Vailati*, in "Rivista critica di storia della filosofia", cit., 387-398. L'autrice scrive in relazione alla teoria vailatiana della definizione «La definizione […] è un'*enunciazione pro-*

grammatica e paradigmatica, una stipulazione da accettarsi per "entrare nel gioco"» (393).

[22] Cfr. M. Calderoni, *L'arbitrario nel funzionamento della vita psichica*, in "Rivista di Psicologia applicata", VII, 2, Gennaio-Aprile 1910, [vol.II, 214-215].

[23] Cfr. H. Kantorowicz, *The definition of Law*, trad.it *La definizione del diritto*, Giappichelli, Torino, 1995, 41. Kantorowicz ritenendo il suo un *Pragmatismo concettuale* scrive: «Nessuno, comunque, è stato capace di spiegare chiaramente che cosa significhi il termine metafisico "*Wesen*", o "essenza", e nessuno è stato capace di indicare un metodo per insegnare l'intuizione necessaria ad afferrarla». Calderoni considera «verbali» lockeiane e «analitiche» kantiane come «frammenti di definizione», subordinandole a canoni d'uso strettamente nominalistici (M.Calderoni, *Il Pragmatismo e i vari modi di non dir niente*, cit., [vol.II, 136]).

[24] Cfr. G. Vailati, *Pragmatismo e logica matematica*, in "Leonardo", IV, Febbraio 1906, [vol.I, 67-72]. La tendenza vailatiana è di oscillare tra una teoria monista della definizione in relazione ai discorsi tecnici (univoci infatti sono i risultati delle scienze) ed una teoria anti-monista in relazione all'ordinario. Barone in un esauriente articolo sulla semantica vailatiana sostiene in maniera sottile l'esistenza di tale dualismo: «Mentre l'analisi in senso negativo-riduzionistico tende a dissolvere i problemi che non rientrano nello schema del linguaggio ideale, respingendoli come fittizi, l'analisi positivo-innovatrice [...] si apre alla fertilità di ogni formulazione problematica, alla molteplicità dei significati caratterizzati dagli usi, alla germinale equivocità del linguaggio comune non più svalutato di fronte a *un* modello di linguaggio scientifico» [F. Barone, *Vailati e l'analisi del linguaggio*, in "Rivista critica di storia della filosofia", cit., 383]. Più vicino all'*Ox-bridge Philosophy*, Calderoni è in entrambi i casi anti-monista convinto.

[25] Cfr. H. Kantorowicz, *The definition of Law*, cit., 44, dove è scritto «Il proporre una definizione implica, naturalmente, una decisione; è basato su una libera scelta, ma, poiché libertà non è arbitrio, si tratta di una scelta limitata sia nella forma che nella sostanza [...]». Calderoni arriva a criticare una estesa «tendenza a considerare le parole o frasi del nostro linguaggio come aventi un significato indipendente da ogni proponimento o scelta degli individui che le adoprano [...]» (M. Calderoni, *L'arbitrario nel funzionamento della vita psichica*, cit., [vol.II, 215]).

[26] Cfr. M. Calderoni, *L'arbitrario nel funzionamento della vita psichica*, cit., [vol.II, 215].

[27] Cfr. H. Kantorowicz, *The definition of Law*, cit., 45-46. L'autore scrive: «La definizione prescelta, sebbene non possa mai essere vera o falsa di per se stessa, deve essere feconda ai fini della scienza in cui è usata. Dovrebbe soprattutto essere utile nel senso che, connettendo ciò che dovrebbe essere connesso, e separando ciò che dovrebbe essere separato, delimiti un oggetto [...] e offra uno strumento per la creazione di classificazioni esaurienti».

[28] Cfr. M. Calderoni, *L'arbitrario nel funzionamento della vita psichica*, cit., [II, 216]. Calderoni continua sostenendo come anche all'interno di tale attività di *anamnesi semantica* resti abbastanza arbitrarietà individuale da assicurare che definizioni e analitiche kantiane («frammenti di definizione») non siano subordinabili ad esami di verità/ falsità, rimanendo strutture sintattiche aleticamente neutre.

[29] Cfr. G. Vailati, *Il linguaggio come ostacolo alla eliminazione dei contrasti illu-*

sori, cit., [vol.I, 111]. Vailati inizia: «Allo stesso modo come, per il solo fatto di vivere in una data società o in un dato tempo, ci troviamo coinvolti, indipendentemente da ogni nostra espressa accettazione e da qualunque forma di "contratto sociale", in una rete di obblighi, di responsabilità, di impegni reciproci [...] così anche, per il solo fatto di parlare una data lingua, ci troviamo indotti, o costretti, ad accettare una quantità di classificazioni e di distinzioni che nessuno di noi ha contribuito a creare [...]». È illuminante il commento di Aqueci su tale intuizione vailatiana: «Vailati [...] vuole affermare [...] che parlare una lingua significa utilizzare uno strumento la cui ideazione è opera anonima dell'intera comunità linguistica» [F. AQUECI, *Vailati, il linguaggio e il valore civile del retto ragionare*, in M. DE ZAN (a cura di), *Lezioni su Giovanni Vailati*, Crema, Centro studi Giovanni Vailati, 1999, 27].

[30] Cfr. G. VAILATI, *Epistolario* (1891-1909), cit., 26. Questa asserzione diventa chiara se si renda nota una tesi assai diffusa nella trattazione vailatiana secondo cui sarebbero subordinabili all'esame delle scienze storiche unicamente situazioni/ fatti immersi nel divenire storico.

[31] Cfr. M. CALDERONI, *I Postulati della Scienza Positiva ed il Diritto Penale*, *tesi di laurea*, Ramelli, Firenze, 1901, [vol.I, 90]. È interessante un'ulteriore notazione calderoniana secondo cui comunicare sarebbe sia caratteristica *naturale* in relazione a ciascun uomo, se considerata *in fieri*, sia caratteristica *sociale* tra uomini, se considerata in atto. L'avvento della modernità ha condotto a ricusare senza distinzione tutti i dualismi scaturenti dall'alternativa ereditarietà/ cultura; di tale tendenza è sintomatico il volume collettaneo J. KLAMA, *Aggression: Conflict in Animals and Humans Reconsidered*, trad.it. *L'aggressività, realtà e mito*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.

[32] Cfr. M. CALDERONI, *I Postulati della Scienza Positiva ed il Diritto Penale*, cit., [vol.I, 54].

[33] *Ivi*, [vol.I, 55].

[34] Per una rilettura dell'analisi brentaniana di stati mentali e strutture sintattiche si vedano G. VAILATI, *Sulla portata logica della classificazione dei fatti mentali proposta dal prof. Franz Brentano*, in "Rivista filosofica", anno II, fasc. I, Gennaio-Febbraio, 1901, [vol.II, 87-91] e M. CALDERONI, *I Postulati della Scienza Positiva ed il Diritto Penale*, cit., [vol.I, 121].

[35] Questa conclusione è assecondata anche in P. PARRINI, *Analiticità e teoria verificazionale del significato in Calderoni*, in "Rivista critica di storia della filosofia", Firenze, La Nuova Italia, Luglio-Settembre, 1979, 286, secondo cui la natura aletica della definizione è derivata direttamente da una critica calderoniana alla distinzione kantiana tra analitico e sintetico assai vicina alle conclusioni del Quine di *Two dogmas of Empiricism*.

[36] L'idea di una evidente anti-metafisicità dell'analisi calderoniana è sostenuta in M. DAL PRÀ, *Motivi della filosofia di Mario Calderoni*, in M. DAL PRÀ, *Studi sul Pragmatismo italiano*, Napoli, Bibliopolis, 1984, 163.

[37] Cfr. M. CALDERONI, *Il senso dei non sensi*, cit., [I, 264].

[38] Cfr. G. VAILATI, *La ricerca dell'impossibile*, in "Leonardo", III, Ottobre-Dicembre 1905, [I, 59-66]. Moore stesso introduce i suoi *Principia Ethica* sostenendo: «La difficoltà e i disaccordi di cui la storia dell'etica è ricca sono dovuti – come in tutte le altre aree di ricerca filosofica – alla causa assai banale del tentare di risolvere dilemmi senza in antecedenza assumere che dilemma sia ciò che si

desidera risolvere» (G.E. Moore, *Principia Ethica*, Cambridge, Cambridge University Press, 1903, VIII).

[39] Cfr. M. Calderoni, *Le varietà del Pragmatismo*, in "Leonardo", II, Novembre 1904, [I, 210].

[40] Cfr. M. Toraldo di Francia, *Pragmatismo e disarmonie sociali: il pensiero di Mario Calderoni*, Milano, Angeli, 1983, 24. L'autrice riconosce come «la costruzione di sistemi metafisici, la creazione di mondi inesistenti, di entità "inafferrabili" e "insindacabili" è, in sostanza, un modo comodo per sfuggire alla realtà e per coltivare tranquillizzanti, quanto pericolose, illusioni di onniscienza e di onnipotenza».

[41] Cfr. M. Calderoni, *Giovanni Vailati*, in "Rivista di psicologia applicata", V, 4, Settembre-Ottobre 1909, [II, 171-172].

[42] Cfr. M. Calderoni, *I Postulati della Scienza Positiva ed il Diritto Penale*, cit., [vol.I, 90]. L'intero brano calderoniano evidenzia una stretta connessione tra convenzionalismo semantico e analisi intesa come smascheramento.

[43] Cfr. M. Toraldo di Francia, *Pragmatismo e disarmonie sociali: il pensiero di Mario Calderoni*, cit., 16-17: «La lezione vailatiana – scrive Monica Toraldo di Francia – che evidenziava l'importanza assunta nella storia delle scienze e del pensiero filosofico dalle cosiddette "questioni di parole", concernenti problemi di definizione di concetti, di determinazione del significato di parole e frasi strutturanti i diversi linguaggi scientifici, era stata ben assimilata dal giovanissimo Calderoni, che già nei suoi primi due lavori di respiro […] si era valso della direttiva di Vailati […]». Calderoni richiama schemi tradizionalmente vailatiani analizzando l'idea di "conoscenza" in *Metafisique et Positivisme* e l'idea di "libero arbitrio" nei *Postulati*.

[44] Cfr. G. Preti, *Praxis ed empirismo*, Torino, Einaudi, 1957, 35-37. Preti scrive «La difficoltà fondamentale sta in questo: che lo stesso principio di verificazione, assunto come un principio teoretico portante sulla conoscenza umana […] appare privo di senso, perché di principio non verificabile: non contiene infatti nessun criterio o metodo per la sua stessa verificazione […] ovviamente il principio di verificabilità porta soltanto sulle asserzioni, non sui comandi; ed esso invece appartiene alla classe delle regole, non delle asserzioni. Perciò il principio di verificazione non cade sotto se stesso […]». Pur riconoscendo come tale commento si riferisca anzitutto al verificazionismo schlickiano d'ora in avanti indicando il canone metodico di Peirce utilizzeremo i termini "norma" metodica.

[45] Cfr. M. Calderoni, *Il Pragmatismo e i vari modi di non dir niente*, cit., [II, 134].

[46] Cfr. M. Calderoni, *Il senso dei non sensi*, cit., [I, 259].

[47] Cfr. M. Calderoni, *Giovanni Vailati*, cit., [II, 173].

[48] Cfr. M. Toraldo di Francia, *Pragmatismo e disarmonie sociali: il pensiero di Mario Calderoni*, cit., 21. Toraldo di Francia sostiene che «l'adesione di Calderoni al pragmatismo del Peirce viene così a definirsi, a partire da questi primi articoli, quale adesione ad un canone metodologico che, considerando il ricorso all'esperienza oltre che come mezzo di verifica degli enunciati come criterio del loro significato, richiede l'introduzione dello sperimentalismo prima ancora che nella fase di soluzione dei problemi in quella preliminare della loro scelta».

[49] Cfr. M. Calderoni, *Il senso dei non sensi*, cit., [I, 260].

[50] Cfr. G. Vailati, "*P.Duhem. La théorie physique (Revue de philosophie, 1 Avril*

1905), in "Leonardo", III, Aprile 1905. Non inserita nell'edizione curata da M.Quaranta, tale recensione è rinvenibile nell'ormai classico G. VAILATI, *Scritti (1863-1909)*, Seeber-Barth, Firenze-Lipsia, 1911, [593-595], (a cura di M. Calderoni-U. Ricci-G. Vacca).

[51] Cfr. F. AQUECI, *Il fondamento linguistico della scienza in Vailati*, in M. DE ZAN (a cura di), *I mondi di carta di Giovanni Vailati*, FrancoAngeli, Milano, 2000, 135. L'autore ammette che «l'olismo è la posizione caratteristica di Vailati tanto in linguistica quanto in teoria della scienza».

[52] Cfr. G. VAILATI, *Epistolario* (1891-1909), cit., 140. La traduzione suona «[…] Mi sembra che il dilemma del senso dei termini sia un caso particolare del più generale dilemma del senso delle enunciazioni, di modo che determinare cosa intendiamo asserire se attribuiamo un nome ad un certo oggetto è azione del tutto simile a determinare che cosa intenderemmo asserire se introducessimo una certa enunciazione o forma verbale […] Possiamo, ad esempio, indicare il senso di preposizioni come in, di, da, etc. (specialmente se usate in senso metaforico, come accade in maniera ricorrente nelle discussioni metafisiche) senza definire o determinare il senso delle enunciazioni in cui esse preposizioni sono introdotte ai fini di connettere altri termini? Possiamo dare un senso ai termini come essere, agire, produrre, rappresentare, manifestare, ecc. se non attribuendolo alle enunciazioni in cui essi sono usati in relazione ad altri termini, che, a loro volta, forse non hanno senso a meno di intenderlo come senso delle enunciazioni in cui sono introdotti? Se tali enunciazioni sono definite e il loro senso determinato univocamente non subiremo alcun danno dalla indeterminatezza ed insensatezza dei termini che le costituiscono; mentre al contrario non ci sarebbero utili definizioni di termini se attraverso esse non riuscissimo ad attribuire correttamente un senso alle enunciazioni in cui i termini suddetti si combinano […]».

[53] Cfr. G. VAILATI, *De quelques caractères du mouvement philosophique contemporain en Italie*, in "*La Revue du Mois*", tome III, Fèvrier, 1907, [vol. I, 384].

[54] Cfr. M. CALDERONI, *Il senso dei non sensi*, cit., [I, 260]. Calderoni continua citando un brano della recensione vailatiana all'articolo di Duhem: «Occorre ammettere, scrive il Vailati, che una teoria, od insieme di ipotesi, possa avere un senso anche quando non se ne possa propriamente attribuire alcuno alle singole parti o affermazioni, che concorrono alla sua costituzione; allo stesso modo come una frase può avere un senso determinato senza che ciò avvenga per tutte le parole di cui essa è composta, presa ciascuna per sé».

[55] *Ivi*, [I, 263]. Qui Calderoni attribuisce due anime al suo strumentalismo (relativismo scientistico e contestualismo semantico), e arriva a riconnettere in modo chiaro «la relatività delle teorie ai campi in cui trovano una applicazione determinata (verificabile) e la necessità di determinare il campo per dare un senso alle proposizioni».

[56] Cfr. M. CALDERONI, *Il Pragmatismo e i vari modi di non dir niente*, cit., [II, 151].

[57] *Ivi*, [II, 159]. È vivido il modello vailatiano: «Occorre quindi ammettere che una teoria, o insieme di ipotesi, possa avere un significato anche quando non se ne possa propriamente attribuire alcuno alle singole parti, o affermazioni, che concorrono alla sua costituzione: allo stesso modo come una frase può avere un senso determinato senza che ciò avvenga per tutte le parole di cui essa è composta, prese ciascuna per sé» (G. VAILATI, "*P.Duhem. La théorie physique (Revue de*

philosophie, 1 Avril 1905), cit., [594-595]).

[58] Cfr. M. Calderoni, *Il senso dei non sensi*, cit., [I, 263]. Altrove Calderoni continua: «Spetta a chi enuncia una frase ed afferma che essa ha un senso il mostrare in qual modo, ed in che compagnia, essa ne acquisti uno» (M. Calderoni, *Il Pragmatismo e i vari modi di non dir niente*, cit., [II, 160]).

[59] Tracce delle intuizioni semantiche calderoniane si troveranno in via successiva nella semantica dell'uso wittgensteiniana delle *Philosophische Untersuchungen* («Pensa agli strumenti che si trovano in una cassetta di utensili: c'è un martello, una tenaglia, una sega, un cacciavite, un metro, un pentolino per la colla, la colla, chiodi e viti. – Quanto differenti sono le funzioni di questi oggetti, tanto differenti sono le funzioni delle parole[…]»!) [L. Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen* trad.it. *Ricerche filosofiche*, Torino, Einaudi, 1999, § 11, 15] e nella nozione di *Vorverstandnis* caratteristica dell'ermeneutica moderna («[…] la comprensione, comprendendo si appropria di ciò che ha compreso […]» [M. Heidegger, *Sein und zeit*, trad.it. *Essere e tempo*, Torino, UTET, 1969, 244]. L'idea ri-definizionistica vailatiana e calderoniana è inconscio inizio dell'assai attuale attività di conciliazione tra analitiche ed ermeneutiche novecentesche [M. Jori (a cura di), *Ermeneutica e filosofia analitica*, Torino, Giappichelli, 1994].

[60] Cfr. L. Perissinotto (a cura di), *Linguaggio e interpretazione*, Milano, Unicopli, 1993 e in breve C. Penco, *Filosofia del linguaggio*, in F. D'Agostini-N. Vassallo (a cura di), *Storia della filosofia analitica*, Einaudi, Torino, 2002, 105-106.

[61] La strada del convenzionalismo semantico è ricca di riferimenti storici: Parmenide, certa Sofistica, l'Ermogene del *Cratilo* di Platone, il nominalismo ockhamiano, la tradizione sassone-scozzese (Berkeley; Locke; Hume), il convenzionalismo francese ottocentesco (Poincaré; Boutroux; Duhem; Le Roy) e la scuola di Praga. Fonti dirette dell'artefattismo calderoniano sono Platone, tradizione sassone-scozzese e convenzionalismo francese ottocentesco.

[62] Cfr. M.A. Bonfantini-R. Grazia-G. Proni (a cura di), *Charles S. Peirce. Le leggi dell'ipotesi*, Milano, Bompiani, 1984, 124. Peirce asserisce: «L'opinione finale, sulla quale, fatalmente, tutti coloro che indagano si troveranno d'accordo, è ciò che intendiamo con verità, e l'oggetto rappresentato in questa opinione è il reale. In questo modo io spiegherei la realtà». Questa dimensione comunitaria di verità si estende all'etica e alla semiotica nella narrazione culturale di autori moderni come J. Habermas ed K.O. Apel.

[63] Questo costruttivismo artefattista estremo è anzitutto sostenuto da Quine, che scrive: «La totalità della nostra cosiddetta conoscenza o delle nostre credenze […] è una costruzione fatta dall'uomo, una costruzione che viene a contatto con l'esperienza soltanto lungo i margini» [W.V.O. Quine, *Due dogmi dell'empirismo*, in P. Valore (a cura di), *Da un punto di vista logico*, Milano, Cortina, 2004, 60]; e successivamente da Goodman, che sostiene: «Il fabbricare mondi, come noi lo conosciamo, è sempre partire da mondi già a disposizione; il fare è un rifare» [N. Goodman, *Ways of Worldmaking* trad. it. *Vedere e costruire il mondo*, Laterza, Roma-Bari, 1988, 7].

[64] Per una esaustiva trattazione dell'attività analitica all'interno della storia della Filosofia analitica novecentesca si vedano F. D'Agostini, *Analitici e continentali*, Cortina, Milano, 1997, 208 s. e F. D'Agostini, *Filosofia Analitica*, Paravia, Torino, 1997, 38-41 e ancora l'articolo introduttivo F. D'Agostini, *Che cos'è la*

filosofia analitica?, in F. D'AGOSTINI-N. VASSALLO (a cura di), *Storia della filosofia analitica*, cit., 14-16. Esistono vari modi di intendere tale attività analitica: a] come de-connessione riduzionistica (Russell; Moore; Carnap); b] come s-latentizzazione di effetti nascosti (Frege; Strawson; Grice) c] come ricerca semantica (Austin); d] come traduzione (tutta l'analitica, con rare eccezioni); e] come ricostruzione concettuale (Ryle); f] come ermeneutica (Quine; Davidson). L'analisi vailatiana e calderoniana è una via di mezzo tra dis-velamento di Strawson/ Grice e ricerca semantica austiniana.

[65] L'interesse verso un'analisi insieme *destruens* (dissoluzione) e *costruens* (dimensione euristico-risolutiva) sia di discorsi ideali che di discorsi ordinari accomuna l'analisi vailatiana e calderoniana ai metodi analitici introdotti dall'*Oxbrige Philosophy* di Ryle. Sulla tendenza britannica di determinati autori della metà del secolo scorso (Ryle; Austin; Searle; Strawson) a considerare come centrali entrambe le funzioni dell'analisi, O.Urmson scrive: «Per essi, i linguaggi naturali, che i filosofi hanno l'abitudine di stigmatizzare come impacciati e inadeguati al pensiero, contengono in realtà una ricchezza di concetti e di distinzioni molto sottili che adempiono ad una varietà di funzioni di fronte alle quali i filosofi restano ordinariamente ciechi» [J.O. URMSON, *La storia dell'analisi*, in G. GAVA-R. PIOVESAN (a cura di), *La filosofia analitica*, Padova, Liviana, 1972, 4-5].

[66] Nell'articolo *Two dogmas of Empiricism* risuonano intensi richiami di Quine a contestualismo e non-riduzionismo. Prima – citando Duhem – Quine scrive: «Il mio suggerimento [...] è che le nostre asserzioni sul mondo esterno affrontino il tribunale dell'esperienza sensibile non individualmente, ma soltanto come un corpo unico» (58-59); e successivamente riferendosi alle relazioni tra enunciazioni e intero *know-how* individuale «[...] la scienza nella sua totalità è come un campo di forza i cui punti limite coincidono con l'esperienza. Un conflitto con l'esperienza in periferia determina riaggiustamenti all'interno del campo» (60) [W.V.O. QUINE, *Due dogmi dell'empirismo*, in P. VALORE (a cura di), *Da un punto di vista logico*, cit.].

[67] Per una esaustiva trattazione della moderna *Pragmatics* si consulti l'ottimo S.C. LEVINSON, *Pragmatics* trad.it. *La Pragmatica*, Bologna, Il Mulino, 1993.

[68] Cfr. M. CALDERONI, *Il Pragmatismo e i vari modi di non dir niente*, cit., [II, 160].

Ivan Pozzoni
eMail: kiripoz@tin.it